

# Lucio Battisti, Hegel

Ricordo il suo bel nome: Hegel Tubinga  
ed io avrei masticato  
la sua tuta da ginnastica.  
Il nome se lo prese in prestito dai libri  
e fu come copiare di nascosto,  
fu come soffiare sul fuoco.  
Cataste scolastiche: perch?  
Quando tutto perduto non resta che la cenere e l'amore;  
e lei nel suo bel nome era una Jena.  
Chi di noi il governato e chi il governatore  
son fatti che attengono alla storia.  
Chi fosse la provincia e chi l'impero  
non il punto:  
il punto era l'incendio.  
Erano gli esercizi obbligatori estetici,  
le occhiate di traverso, e tu guardavi indietro;  
c'eravamo capiti, capiti all'inverso.  
Ci diventammo leciti per questo.  
D'altronde, d'altro canto.  
A volte essere nemici facilita.  
Piacersi cos inutile.  
Un bacio dai bei modi grossolani  
sfugg come uno schiaffo senza mani.  
Talmente presi ci si rese conto  
d'essere un'allegoria soltanto quando  
ci capit di dire, indicando il soffitto col naso,  
di dire "Noi due" e ci marmorizzammo.  
La corda tesa, am l'arco  
e la tempesta la schiuma,  
il cuore am se stesso,  
ma noi non divagammo.  
L'animo umano nulla se non  
una pietra da scalfire ricavando  
i capelli e il suo bel piede.  
Era la collisione, il primo scontro epico,  
perch non scritto ma cavalcato a pelo,  
ed ognuno esigeva  
la terra dell'altro,  
le mani, la terra, la carne, il terreno.